



**LA CINA**

## DIFENDERE TAIWAN O PERDERE TUTTO

**NATHALIE TOCCI**



**U**n'invasione cinese di Taiwan è inevitabile? Cosa ci insegna la guerra della Russia in Ucraina? Queste le domande che ho portato con me durante il mio viaggio a Taipei. - **PAGINA 27**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509



## DIFENDERE TAIWAN O PERDERE TUTTO

NATHALIE TOCCI

**U**n'invasione cinese di Taiwan è inevitabile? Cosa ci insegna a proposito la guerra della Russia in Ucraina? Queste le domande che ho portato con me nei giorni scorsi, durante il mio viaggio a Taipei. Non nascondo che sono partita con un certo fatalismo. È da tempo che temo un'inevitabile guerra a Taiwan. L'invasione russa dell'Ucraina e la visita, l'estate scorsa, della speaker del Congresso americano Nancy Pelosi sull'isola non hanno fatto che rafforzare i miei timori. Per certi versi, le discussioni con il governo, l'opposizione e la società civile taiwanese hanno confermato le mie cupe aspettative. Per altri, più importanti, le hanno però smentite.

Il confronto tra Taiwan e Ucraina fa raggelare il sangue. Come la Russia di Vladimir Putin tramava da tempo l'invasione dell'Ucraina, così la Cina di Xi Jinping fa con Taiwan. È da oltre settant'anni che la Repubblica popolare considera l'isola governata dalla Repubblica di Cina parte del proprio territorio. Lo fa parlando del "principio" di "un Paese, due sistemi", ma basta osservare la repressione a Hong Kong del 2019 per capire cosa intende. Se la volontà cinese lascia poco spazio all'interpretazione, lo stesso vale per le sue crescenti capacità militari. Si calcola, infatti, che dal 2027 Pechino potrebbe essere in grado di invadere e controllare l'isola. La Repubblica popolare potrebbe tentare l'azzardo addirittura prima, sfruttando le transizioni politiche a Taiwan e negli Stati Uniti, a seguito delle elezioni presidenziali nei due Paesi nel 2024. Come insegna la guerra in Ucraina, tuttavia, la "hybris" può trarre Golia in inganno. Nonostante la crescente asimmetria tra le forze taiwanesi e quelle cinesi, la geografia montuosa dell'isola potrebbe rendere un attacco anfibio assai complesso, mentre un blocco navale potrebbe scontrarsi con la volontà del Davide taiwanese di difendersi. Ma il fatto che l'esito di un'invasione non è scontato, non vuol dire che non accadrà. Venendo alla natura del conflitto, le differenze etno-linguistiche e religiose tra Cina e Taiwan sono quasi inesistenti, così come limitate sono quelle tra Russia e Ucraina. La differenza sostanziale, e la pietra miliare dell'identità taiwanese come di quella ucraina, è la democrazia. Che Taiwan sia una democrazia è noto, ma (considerando che lo è solo dal 1992) meno conosciuto è il consolidamento dei diritti sull'isola. Sono oltre il 50% le donne in Parlamento ed i diritti civili, a partire da quelli Lgbtq, sono anni luce avanti rispetto a molte democrazie liberali, a partire dall'Italia. È proprio la democrazia che i taiwanesi, soprattutto i giovani, vogliono difendere da una Cina sempre più autoritaria; la stessa voglia di democrazia che spinge gli ucraini a resistere alle atrocità russe.



Se questo è il confronto, vuol dire che anche a Taiwan il dado è tratto, e che alla guerra più grave in Europa dal 1945 se ne aggiungerà una in Asia, trascinandoci in uno scontro globale? No, il mio fatalismo era malriposto. È vero che se stiamo con le mani in mano il rischio di una guerra diventa più concreto. Ma lo diventa perché il calcolo costi-benefici spingerebbe Xi a forzare la mano, così come la nostra acquiescenza aveva erroneamente convinto Putin che l'invasione dell'Ucraina sarebbe stata una passeggiata. A modificare i calcoli di Xi sarà ciò che farà Taiwan per rafforzare la sua difesa e la

sua resilienza, e noi per sostenerla. È inverosimile che l'Italia e l'Europa facciano granché per aumentare le capacità militari taiwanesi. Così come in Ucraina, sono gli Stati Uniti a fare la differenza. Ma c'è molto altro che potremmo fare, dal sostegno diplomatico a Taiwan al contrasto ai tentativi cinesi di stravolgere il diritto internazionale sullo status dell'isola in sede Onu, dalla cooperazione sulla disinformazione alle operazioni sul diritto di navigazione nello Stretto, fino a un accordo sugli investimenti con Taipei. Oggi tutto questo è quasi inesistente. Da qui la domanda che la presidente Tsai Ing-wen mi ha rivolto: "Cosa avete imparato dalla guerra in Ucraina?". La risposta che avrei voluto darle, ma che purtroppo ancora non posso, è che abbiamo imparato che i costi umani ed economici di una guerra sono incomparabilmente più alti di quelli per prevenirla. Per l'Europa, questo è drammaticamente chiaro in Ucraina, ma lo sarebbe anche per Taiwan: basti pensare al ruolo strategico dei semiconduttori taiwanesi o al fatto che quasi metà del commercio internazionale dell'Ue passa per lo Stretto. I costi delle azioni che potremmo intraprendere per assicurare pace e sicurezza nello Stretto di Taiwan sarebbero elevati: la Cina non si limiterebbe ad alzare il sopracciglio. Ma la nostra non-azione potrebbe presto avere costi infinitamente più alti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

